

Vangelo di Marco 15,33-41

(20 febbraio 2024)



³³Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* ³⁵Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: *«Ecco, chiama Elia!»*. ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: *«Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce»*. ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. ³⁹Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: *«Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»*. ⁴⁰C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

«Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»

In questa affermazione Marco porta il lettore al culmine del suo vangelo: fin dall'inizio egli pone la domanda: "CHI È COSTUI?". Tutto il suo vangelo punta qui: la rivelazione di Dio nel Crocifisso.

Alcune sottolineature:

- Il centurione si trovava di fronte a lui, al Signore crocifisso. La vita di ogni credente è una vita al cospetto del Signore.
- Questo soldato romano rappresenta il mondo pagano che sta per convertirsi: d'un tratto, questo straniero conferisce a Gesù il più alto dei suoi titoli: Figlio di Dio. Il grido del centurione non è esclamazione di meraviglia di fronte ad una divina manifestazione di potenza, ma una professione di fede. Queste parole esprimono la pienezza della fede cristiana delle prime comunità credenti: Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo.
- Marco, come anche gli altri sinottici, annota la presenza delle donne che fin dagli inizi della predicazione in Galilea seguivano e servivano Gesù (v. 41): sequela e diaconia.

1,11 Gesù è il Figlio di Dio, come era stato proclamato dalla voce del Padre durante il battesimo

1,27 Gesù scaccia lo spirito immondo nella sinagoga, e *«Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo?»*.

3,11 *«Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!»*

4,41 Gesù interviene per sedare la tempesta sul lago, e qui sono i suoi discepoli a chiedersi *«Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?»*

5,7 Gesù libera dallo spirito immondo l'uomo di Gerasa *«Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo?»*

6,2-3 I suoi stessi paesani, ascoltando la sua predicazione si chiederanno: *«Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere»*

La domanda è martellante...

8,29 Al centro del vangelo troviamo un tentativo di risposta. Con la professione di fede di Pietro, a nome dei Dodici, è stata varcata una prima soglia: Gesù è davvero **«Il Cristo»** (8,29). Ma questa fede nascente aveva bisogno di essere approfondita e la passione e la morte di Gesù ne sono il fondamento. Ed ecco "la risposta esatta": la professione di fede di un uomo, che per la prima volta lo riconosce in questa sua realtà (15,39),

9,7 Alla Trasfigurazione Dio ribadisce ciò che detto al Battesimo: *«Questi è il Figlio mio prediletto»*.

14,61-64 Gesù proclamerà per la prima volta, per se stesso, di essere Figlio di Dio, durante il processo dinanzi al Sinedrio

15,39 è una prima, strana, inconsapevole professione di fede di un uomo che “lo ha visto morire in quel modo!” C’è un modo di morire, che poi è il modo stesso di vivere di Gesù che ci rivela, che quell’uomo è Dio. Questa è la proclamazione. Lungo tutto il Vangelo Gesù aveva sempre impedito la proclamazione di Lui come Figlio di Dio, ma adesso non c’è più possibilità di equivoco, non c’è più possibilità di sbagliarci, qui la rivelazione è piena. Perché appunto la croce ci rivela la verità di questo Dio.

Allora si comprende il versetto iniziale del Vangelo di Marco: *«Principio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio»*. E tutto il Vangelo è una grande cornice a questo quadro di un Dio crocifisso.

Ecco il senso del Vangelo: è che noi, centurioni o meno che siamo, stando lì davanti, lo vediamo, e vediamo che è così spirato. Proprio lo star lì davanti e vedere che Lui così è finito, e io so come è finito, perché è morto per me, allora capisco chi è veramente. È la prima volta che uno sulla terra proclama la verità di Dio. Quest’Uomo era, lo era anche prima, tutta la sua vita era rivelazione, ma qui culmina, qui lo capisco, Figlio di Dio che vuol dire non il figlio del dio che pensavo, ma un certo Figlio che non pensavo che il Figlio fosse così, uguale al Padre. Un Dio che non pensavo (Luciano Manicardi)

Alla luce di questo versetto proviamo a rileggere questo brano, ma anche tutto il Vangelo.

«Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio»

Davanti al Figlio amato, crocifisso che muore, si spegne la luce del creato e tutto sembra per un momento tornare al caos iniziale. Qui finisce il mondo vecchio e verrà creato il mondo nuovo.

Dall’ora sesta all’ora nona (cioè da mezzogiorno alle tre del pomeriggio) una tenebra scende sulla terra. Questa tenebra è anzitutto evocazione simbolica della situazione tragica in cui si trova il giusto appeso alla croce: come per l’uomo sofferente che nel Salmo 21/22 grida l’abbandono di Dio, anche per Gesù ora è notte (Sal 21/22,3).

In questo versetto viene esplicitato “l’essere tentato di Gesù” che Marco riferisce all’inizio del suo vangelo: *«¹²Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana»* (Mc 1,12-13) *sospinse nel deserto* = gettato fuori (Gesù muore fuori dalle mura di Gerusalemme) *tentato da satana* = “se sei Figlio di Dio”

Gesù è stato crocifisso all’ora terza (Mc 15,25), cioè alle nove del mattino. Il tempo che intercorre fino all’ora sesta, cioè a mezzogiorno, è riempito dagli scherni e dagli insulti dei passanti, dei sommi sacerdoti, degli scribi e anche dei due malfattori crocifissi accanto a lui (Mc 15,29-32). Le tre lunghissime ore di agonia di Gesù morente sono segnate dall’abbandono e dall’assenza di compassione degli umani nei suoi confronti. Quelle ore sono accompagnate non da parole di vicinanza e di consolazione delle persone amate e care, ma dalle parole violente di sconosciuti e avversari. Gesù sprofonda nel silenzio, nell’isolamento e nell’impotenza.

I nemici di Gesù manipolano senza alcun pudore la verità della sua vita deridendone i caposaldi fondamentali: l’autorità di maestro, la relazione d’amore con il prossimo, la relazione di fiducia con Dio: *«Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso»* (15,29-30): con questa provocazione i passanti scherniscono l’autorità di Gesù e, facendo forza sull’evidente impotenza del crocifisso, sembrano dichiarare falsa anche l’autorità che Gesù ha mostrato in precedenza... Ma anche la sua relazione buona con gli altri, con le persone che ha incontrato nel cammino della sua esistenza, viene azzerata dalla lettura che ne fanno sacerdoti, scribi e anziani: *«Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso!»* (15,31).

Il finale della vita di Gesù sembra autorizzare i suoi avversari a invalidare tutto il bene che ha fatto in passato... E infine, persino la sua fede viene messa in discussione: *«Ha confidato in Dio: lo liberi lui ora, se gli vuole bene!»* (Mt 27,43).

La vita e la morte di Gesù, in ultima analisi, insegnano a ogni persona che abbia a cuore il proprio essere nel mondo che il senso vero e ultimo della vita non sta nel potere, nel denaro, nell’illusione di una giovinezza senza limiti, nella pretesa di una salute sempre intatta, ma nell’amore e nella fedeltà a Dio.

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Sappiamo che ciò che storicamente rendeva le crocifissioni particolarmente macabre e angoscianti erano le grida di rabbia e dolore, le selvagge maledizioni e le esplosioni violente di disperazione delle vittime. Ma Gesù fa del suo grido una preghiera.

Questo grido, infatti, è una supplica che proviene dalle parole iniziali di una preghiera, il Salmo 21/22 che costituisce il lamento di un innocente perseguitato, ma che esprime la certezza che Dio non abbandona mai il suo fedele (vv. 23-30).

Le citazioni dei salmi 21/22 e 69 mostrano la consapevolezza dei primi credenti che Gesù proprio con questa morte ha dato la prova più alta della sua fiducia incondizionata nel suo Dio, mentre muore, infatti, il suo cuore e il suo pensiero vanno a Lui.

«Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce»
Tuttavia Marco annota che anche la sua preghiera viene distorta e non compresa: i presenti credono che stia chiamando Elia, che nella pietà popolare ebraica era ritenuto il protettore dei morenti. Per deridere Gesù fino alla fine, ecco che uno dei presenti va a inzuppare nell'aceto (o vino acidulo, usato forse a fini anestetici) una spugna per far bere Gesù, ridargli un po' di forza e prolungare così la sua agonia.

«Ma Gesù, dando un forte grido, spirò»

L'agitazione dei presenti viene interrotta dal grido di Gesù che muore. Gesù muore gridando. Ma questo evento, così tragicamente frequente all'epoca, poiché erano molti i crocifissi, manifesta subito la sua qualità teologale: il velo del Tempio si squarcia in due dall'alto in basso e il centurione confessa che quell'uomo, morto così "male" era veramente il figlio di Dio.

«Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso»

È evidente che il velo del tempio che si squarcia non costituisce un semplice dettaglio! Il velo di cui si parla era la tenda, la cortina che separava il luogo più interno del Tempio, il Santo dei Santi, dal resto del complesso sacro. Nel Santo dei Santi entrava solo il sommo sacerdote una sola volta all'anno in occasione del giorno dell'Espiazione. Simbolicamente Marco sta affermando che la comunione con Dio passa ormai attraverso Cristo e non più attraverso il Tempio. Ormai questo velo che separava Dio dagli uomini viene eliminato.

Il velo è squarciato, come all'inizio Gesù vide il cielo uscendo dal battesimo (1,10). Squarciato "dall'alto in basso": è un decreto che viene da Dio, definitivo, che non può più essere ricucito, e giunge fino in fondo, fino alle radici della terra. Non c'è più separazione. Tutti gli uomini, compresi i non giudei, hanno ora libero accesso alla presenza di Dio.

La morte di Gesù segna la fine del culto giudaico del tempio e l'inaugurazione della presenza del Dio salvatore in mezzo a tutti gli uomini.